

San Paolo della Croce nel terzo centenario dell'alta illuminazione avuta a Crema il 20 febbraio 1716

Conferenza Commemorativa
di *Max Anselmi Passionista*

Per commemorare in modo degno il terzo centenario dell'alta illuminazione avuta da san Paolo della Croce a Crema¹ il **20 febbraio 1716** e la sua **“decisione storica”** di ritirarsi dalla **“crociata”**² per servire il Signore in altro

¹ Il curatore degli Annali della Congregazione Passionista, Padre Gaetano Raponi (cf. Giovanni Maria Cioni di S. Ignazio Martire, *Annali della Congregazione della Ss.ma Croce e Passione di N. S. G. C.*, con annotazioni di Raponi Gaetano dell'Addolorata, Roma 1967, n. 18, nota 20, p. 30), per evitare che si pensasse che fosse uno sbaglio lo scrivere Crema invece di Cremona, fa presente, in una nota, ai lettori che fu proprio a Crema e non a Cremona che Paolo ebbe, mentre era in preghiera, l'illuminazione dall'alto di ritirarsi dalla cosiddetta “crociata”. E ne spiega il motivo così: Cremona, presa da Eugenio di Savoia nel 1702, appartenne all'Austria fino al 12 maggio 1796, quando fu occupata dai Francesi (cf. Enc. It. XI, 829); mentre Crema, benché incuneata nel ducato di Milano, fu sotto il dominio di Venezia dal 1514 al 1797 (cf. Enc. It. XI, 824; XIII, 293).

² Questa del 1716 contro i Turchi è considerata dagli storici l'ultima “crociata”. Usiamo il termine “crociata”, tra virgolette, perché propriamente crociata non era e non fu, ma una semplice “alleanza militare”. Per facilitare al lettore l'ambientazione storica il citato curatore degli Annali della Congregazione Passionista fornisce i seguenti dati: Venezia, essendo venuta a conoscenza nel gennaio del 1715 che la Turchia, già un mese prima, ossia l'8 dicembre 1714, le aveva dichiarato guerra, si rivolse immediatamente per aiuto all'Austria e al Papa. Il Papa Clemente XI si mise subito all'opera per sostenere Venezia, indicando per questo il 31 maggio 1715, con la Costituzione *Ubi primum*, un giubileo straordinario (cf. *Bull. Rom.* I, 53; *Novaes* XII, 195-199; *Pastor* XV, 85-96), e si offrì a mediare perché tra i principi cristiani si formasse una lega, cosa che gli riuscì ad ottenere dopo numerose difficoltà solo nella primavera del 1716. La guerra contro i Turchi svolse nell'estate di quell'anno 1716 e dell'anno successivo e si concluse con

modo,³ abbiamo portato avanti tre iniziative che qui nominiamo:

- le Quarantore di adorazione eucaristica,
- il volume con il racconto storico e il significato ecumenico dell'avvenimento,
- e unitamente alla pagina informativa sul settimanale diocesano "Il Torrazzo" questo incontro.

Per la prima iniziativa dobbiamo ringraziare il parroco *don Luigi Agazzi*, il quale ha voluto organizzare le Quarantore di adorazione eucaristica in esatta coincidenza con le Quarantore storiche, alle quali partecipò pure il giovane Paolo della Croce, sentendosi rivolgere dal Signore la chiamata di mettersi, interrompendo le esercitazioni che stava facendo per la guerra, a disposizione e a servizio del rinnovamento delle comunità cristiane e di impegnarsi per l'unione tra i cristiani e la collaborazione tra le diverse religioni e i diversi popoli.

Per la seconda iniziativa dobbiamo vivamente ringraziare le cremasche *Prof.ssa Felicita Costi* e sua mamma, la poetessa, *Sig.ra Caterina Chiodo* e la *Prof.ssa Maria Grazia Simoncini Fabris* di Monza per aver contribuito in misura determinante con i loro studi di qualità alla sua realizzazione come pure *le diverse forze e associazioni culturali di Crema* per averci favoriti grandemente, rendendoci così possibile un volumetto documentato dell'avvenimento.

Per questo incontro e per la pagina informativa sul settimanale "Il Torrazzo" non ho parole bastanti per esprimere il mio compiacimento e insieme la mia sincera riconoscenza a *don Giorgio Zucchelli*: egli infatti è stato un po' il motore e il coordinatore di tutto.

Grazie illimitate, stim. don Giorgio!

la vittoria delle potenze alleate (cf. Giovanni Maria Cioni di S. Ignazio Martire, *Annali della Congregazione della Ss.ma Croce e Passione di N. S. G. C.*, con annotazioni di Raponi Gaetano dell'Addolorata, Roma 1967, n. 18, nota 19, p. 30).

³ Ecco come ci informa del fatto lo storico della Congregazione Passionista delle origini, Padre Giovanni Maria Cioni:

"Paolo cresciuto in età, desideroso di combattere contro il Turco, andato a Crema, si arruolò da volontario sotto le milizie veneziane, senza esiger veruna paga, ma poco vi stiede [stette], perché trattenendosi nel giovedì grasso in una chiesa, facendo orazione avanti il SS. Sacramento, quivi esposto per l'orazione delle Quarantore, ebbe lume che Sua Divina Maestà non lo voleva per quella strada..." (cf. Giovanni Maria Cioni di S. Ignazio Martire, *Annali della Congregazione della Ss.ma Croce e Passione di N. S. G. C.*, con annotazioni di Raponi Gaetano dell'Addolorata, Roma 1967, n. 18 e n. 19, pp. 30-31).

Tutto questo è bello! È un modo bello per rievocare e far memoria da dove Paolo della Croce si aprì ad accogliere la chiamata al Carisma Passionista. Sia ringraziato il Signore.

1. A che serve commemorare l'alta illuminazione avuta da Paolo della Croce a Crema tre secoli fa?

Ci introduciamo a dare una risposta a questo interrogativo e ad esplorare il significato e il messaggio, in senso attuale, dell'esperienza fatta da san Paolo della Croce a Crema il 20 febbraio 1716, ricordando una sentenza di Chesterton (Gilbert Keith Chesterton, 9 maggio 1874 – 14 giugno 1936). Egli con molta arguzia fa presente che noi oggi viviamo in un mondo in cui si ha bisogno di santi “al contrario”! I mali e i malanni del nostro mondo sono tanti e tali da giungere ad implorare **santi che gli siano di antidoto, di medicina!** Il mondo di oggi ha bisogno estremo davvero di **santi al contrario**, perché solo questi santi lo aiutano!

Paolo della Croce è sicuramente uno di questi! Egli, proprio per quello che è diventato per l'illuminazione celeste, ci fa dono di almeno due linee di azione.

1.1 A noi moderni suggerisce di coltivare la preghiera

Questo per dare solidità alle nostre attività e costruzioni... per evitare che si riducano a niente, a un lavorare invano...

La preghiera è come il cemento per una casa... Non si vede, ma più ne metti più le sue fondamenta diventano solide... La preghiera mette in contatto con il mondo divino, celeste e fa scendere nell'aridità moderna una goccia di paradiso... tiene nell'azzurro del soprannaturale, nell'orizzonte luminoso del mondo divino, come era solito dire Paolo della Croce.

1.2 A noi moderni suggerisce di praticare la mitezza

La pratica della mitezza ha reso san Paolo della Croce una personalità amabile e altamente simpatica. L'ecumenismo è la caratteristica della sua vita umana e spirituale. È importante coltivare la mitezza, la non-violenza. Ci troviamo a vivere in una situazione sociale colma di tensioni. Le tensioni purtroppo uccidono le energie vitali e rendono le persone sterili.

La vita di Paolo della Croce è stata tanto ricca di iniziative perché ha vinto le tensioni, i conflitti, e si è messa ad operare sulla via della pace. Oggi il mondo ha necessità urgente di persone tanto positive. Ora se vogliamo diventare an-

che noi come lui persone piacevoli, amabili, ricche di fascino occorre eliminare con forza e radicalità le tensioni che uccidono la vitalità e praticare la nobile mitezza, incominciando a scacciare dai pensieri e dalle parole tutto ciò che sa di pretesa e di violenza.

Queste indicazioni, per diventare personalità autentiche e consistenti, valgono per tutti, ma in particolare per i giovani, i quali hanno da preoccuparsi perché la loro vita non si concluda in un nulla di fatto e ancor peggio in un fallimento.

Perché diciamo che le indicazioni valgono soprattutto per i giovani? Perché stiamo parlando del giovane Paolo della Croce. Il 20 febbraio 1716 egli, essendo nato il 3 gennaio 1694 ad Ovada (AL), aveva infatti 22 anni e 17 giorni!

Ma è soprattutto per quello che è diventato dopo l'esperienza di Crema, ossia monaco e missionario presbitero della contemplazione della passione, fondatore dei Passionisti e delle Passioniste, che **Paolo della Croce si pone quale santo "al contrario"** perché ci fa dono di mistici insegnamenti, che sono di antidoto e di medicina e proprio per questo possono aiutare molto anche noi, come sosteneva con argomentazioni fondate il vostro concittadino, don Antonio Chiodo, nelle sua tesi di dottorato su di lui!

2. I radiosi insegnamenti che Paolo della Croce dona in quanto fondatore dei Passionisti e delle Passioniste

Paolo della Croce se, come persona di grande fede, **ci testimonia e raccomanda l'importanza della preghiera e della mitezza**, in quanto fondatore dei passionisti ci aiuta a fare un passo ulteriore, perché ci consiglia ed educa a scoprire il segreto di una vita creativa, di una vita capace di affrontare e risolvere i problemi.

Il vero segreto di una vita santa e felice sta nel coltivare la riconoscente memoria di ciò che ha fatto e patito il Signore Gesù.

L'esperienza di chi ascolta il suo consiglio e si dedica alla contemplazione della passione lo conferma: – La passione storica del Signore e quella attuale che continua in ogni uomo fino al suo ritorno glorioso, quando viene fatta oggetto di contemplazione permanente, si trasforma in una **chiavina d'oro** che apre a radiose comprensioni e fa trovare vie di soluzione ai problemi della vita.

Forse più di uno pensa che confrontarsi così intensamente e di continuo con la passione del Signore sia negativo. No, è vero il contrario: essere mistici e apostoli della contemplazione della passione, è un'operazione molto positiva per tutti, anzi, considerando i numerosi santi giovani venerati in ambito passionista, come san Gabriele dell'Addolorata, santa Gemma Galgani, santa Maria Goretti, verrebbe quasi spontaneo dire che è un'operazione positiva soprattutto per i ragazzi e per i giovani.

Per dimostrare quanto sia positiva e preziosa la contemplazione in genere e soprattutto la contemplazione della passione, ricordiamo *tre operazioni contemplative* con risultati altamente qualificati e benefici:

- *la contemplazione è un'operazione di coraggio;*
- *la contemplazione è un'operazione di salvezza;*
- *la contemplazione è un'operazione di speranza.*

2.1 La contemplazione è un'operazione di coraggio

La **contemplazione** non è perdita di tempo, una occupazione di poco conto, è invece un'operazione di grandissima importanza e di molto coraggio.

La contemplazione non è e non si riduce ad un'operazione soggettiva, a un esercizio di belle idee, di sublimi intuizioni, ma è **un servizio alla presenza di Dio nella storia.**

Proprio per evitare che la contemplazione si riduca a un fatto soggettivo, *ideologico*, di bei pensieri e basta, Paolo della Croce ha voluto di proposito unire la contemplazione al fatto sacramentale, oggettivo, dell'Eucaristia.

Dio è presente nell'Eucarestia certamente, ma in modo immolato, nascosto, tanto da dare l'impressione di non essere neppure presente. È una presenza di Dio sacrificata, che si fa quasi "nulla", per fare spazio agli uomini... Sì, la presenza eucaristica di Dio fa esistere noi. La vera contemplazione, intesa quale servizio alla presenza di Dio nella storia, è un atto di coraggio, perché fa esistere gli altri in quanto altri, e questo come dono... Gli altri non sono più considerati concorrenti, avversari, nemici, per così dire un inferno perché tolgono spazio a noi, ci rendono la vita difficile, infelice. Nella contemplazione si matura il coraggio di far esistere gli altri, quale paradiso! Che azione grande! Tutti abbiamo bisogno di questa operazione di coraggio, soprattutto i giovani, innanzitutto per vincere le paure e superare il complesso del nemico, poi per sapersi collocare positivamente nella storia, evitando assolutamente di considerare gli altri quali nemici, ma nella gioia della loro piena accettazione quali figli di Dio come noi.

L'illuminazione alta avuta da Paolo della Croce a Crema, mentre pregava davanti al Ss.mo esposto per l'adorazione delle Quarantore nella chiesa di S. Marino, ha chiaramente il carattere del coraggio e dell'arditezza, perché, in alternativa alla guerra contro i turchi, proprio da lui, definito l'ultimo crociato del Monferrato, sarà avviato in modo originale, un grande movimento ecumenico, anche in relazione ai turchi e in questo sostenuto da suo fratello Padre Giovanni Battista Danei,

2.2 La contemplazione della passione è un'operazione di coraggio e insieme di salvezza

La contemplazione è un'operazione di coraggio con la quale si fa esistere gli altri, come fratelli, assieme ai quali siamo chiamati a costruire una storia benedetta.

La contemplazione è anche una operazione di luce e salvezza, atto con il quale vediamo i problemi e impariamo a risolverli.

L'illuminazione avuta da Paolo della Croce a Crema troverà la sua configurazione storica sicuramente nell'ecumenismo, ma anche, in modo forte e caratteristico, nell'impegno sigillato addirittura da un voto, da una promessa giurata sui vangeli di fare memoria perenne di Colui che sta trafitto sulla Croce.

Dato che il Messia Gesù ha potuto essere crocifisso solo perché ha voluto condividere la debolezza dell'umanità, nella contemplazione della passione è questo aspetto che maggiormente viene considerato. Il mistico e l'apostolo della contemplazione della passione, mentre si dedica quotidianamente alla **contemplazione della debolezza di Dio**, non può fare a meno di **contemplare anche insieme la debolezza dell'umanità**.

Chi coltiva la contemplazione della Passione non può non prendere sul serio anche i problemi personali, sociali, religiosi e morali delle persone del suo tempo.

Applichiamo la cosa a noi.

Se non tutti, certamente i più vedono i problemi del territorio, ma aspettano che altri li risolvano, perché si sentono impotenti ad affrontarli e risolverli. Certo alcune volte i problemi ci superano, ma a volte siamo noi che non siamo capaci di affrontarli o non lo vogliamo.

E perché non siamo capaci di affrontarli o non lo vogliamo?

Risposta: – Perché non si medita la Passione di Gesù. È nella contemplazione della Passione, intesa quale debolezza di Dio e debolezza degli uomini,

che si impara a vincere la naturale tendenza che è anche una tentazione molto comoda quella di non guardare in faccia ai problemi..., ignorarli, non vederli. È nella debolezza che dobbiamo rivolgere lo sguardo al Volto di Cristo, ricorrendo all'arma potente della meditazione della Sua Passione.

2.3 La contemplazione è un'operazione di speranza

La spiritualità della passione come è stata intesa, vissuta e proposta dal fondatore dei passionisti è sicuramente una spiritualità della speranza, non però dell'efficientismo. L'efficientismo produce al di là di una coloratura di successo un'ulteriore caduta nella disperazione, ossia lascia la persona nella crisi di speranza.

Nelle numerose visite fatte di persona all'agro alessandrino, dove Paolo ha trascorso la sua infanzia e giovinezza, abbiamo constatato che anche nei terreni più buoni c'era sempre la gramigna... che va tolta alcune volte all'anno. Certamente sarebbe meglio che la gramigna non ci fosse, ma dato che c'è sia nei terreni buoni che nei terreni meno buoni, non resta altra soluzione che avere pazienza e ripetutamente toglierla. Un'altra possibilità sarebbe quella di lasciarla crescere, ma allora il campo anche migliore non produrrebbe più nulla.

La stessa cosa vale per il discorso del peccato, che fa parte di quelle realtà di debolezza che il contemplativo della croce mai dimentica. Purtroppo troppe persone sono mosse da sentimenti efficientisti non solo nel campo umano ma anche nell'ambito spirituale, vale a dire preferirebbero o vorrebbero che il peccato e il male nel mondo e nella propria vita non ci fosse e invece c'è ed è sempre uguale, come la gramigna nei campi. Ora la speranza concreta non consiste nell'esigere una città, un mondo senza peccato, ma nel non arrendersi al male, impegnandosi infinite volte se occorre per toglierlo, come si fa con la gramigna nella campagna. Tolta la gramigna, tolto il peccato, anche se poi ricrescono, sempre gli stessi, nel frattempo il campo produce. Questo è il miracolo.

Paolo della Croce nel 1720, ossia 4 anni soltanto dopo l'esperienza di Crema, dalle idee volle passare alla pratica. incominciò infatti a radunare alcuni altri giovani che condividessero con lui l'impegno contemplativo della passione come pure quello di andare in aiuto ai parroci per il rinnovamento delle comunità cristiane. Il primo nome che diede agli amici aggregati è stato questo: "I poveri di Gesù". Nel scegliere questo nome volle sicuramente far riferimento al Signore Gesù che per noi si fece povero. Paolo della Croce essendo stato lui pure salariato nelle campagne di Alba, di Parma e Piacenza, conosceva bene il prezzo che i salariati hanno sborsato per vivere. Per questo motivo nel dare il titolo: "I poveri di Gesù" alla sua nuova Congregazione non poteva non fare

riferimento anche ai salariati delle sue terre che per vivere dovevano lavorare fino a 18 ore al giorno!

Il prezzo che è chiesto anche a noi per risolvere i problemi della nostra epoca non è piccolo, ma questa è l'unica vera speranza, quella che non pretende ma rende le cose migliori.

Per noi vale pure allora quello che abbiamo scritto e detto, una volta, dei lavoratori delle campagne alessandrine: essi hanno potuto sempre cantare, perché hanno conservato anche nei momenti più difficili e umilianti il senso di essere figli di Dio, sapendo con dignità e umiltà ritrovare la grazia.

3. Un invito forte a vivere la passione che si è contemplata

Qualcuno di voi, a questo punto, potrebbe chiedere la parola e osservare:

- Sto ascoltando la conferenza commemorativa. Mi piacciono tante espressioni come “santo al contrario”, “lavora per la felicità del mondo”, “avere il coraggio contemplativo” della passione...ma ora mi aspetto anche un invito forte a viverla questa passione altrimenti che cosa serve a contemplarla?

E ancora: – Sì bene, molto bene: la passione sicuramente prima va contemplata, guardata, interiorizzata coltivando la preghiera, ma poi, ora..., bisogna pure viverla e passare quindi concretamente a “lavorare per la felicità del mondo”. Ma come fare? Che cosa suggerisci tu?

Mi chiedete: – E ora che cosa dobbiamo fare perché l'alta illuminazione avuta da Paolo della Croce a Crema non sia solo oggetto di ammirevole commemorazione storica, ma diventi fonte ispirazionale per la nostra storia, quella attuale e la prossima futura?

A questo importante interrogativo, di cui ringrazio, cerco di rispondere subito.

Paolo della Croce ha raggiunto, tramite numerose illuminazioni dello Spirito Santo incominciando da quella avuta a Crema, una “intelligenza altissima” di quello che in relazione al vangelo di Marco è detto “il segreto messianico”, ossia il mistero della morte in croce e della risurrezione del Messia Gesù, per cui non c'è da meravigliarsi se è diventato sempre più e meglio il mistico della passione, l'apostolo della passione, il santo della passione.

Che cosa ci direbbe lui questa sera, se potesse parlare?

Ci direbbe sicuramente di fare anche noi la scelta forte di meditare d'ora in poi la passione del Signore.

Qualcuno potrebbe obiettargli: – Ma, Paolo, devo sempre e solo meditare la Passione?

Ed egli a questa domanda, come possiamo trovare documentato anche nei suoi scritti, risponderebbe: – Meditare “sempre e solo” la passione no, perché la vita è fatta di tante cose pur esse importanti, ma dare alla meditazione della passione un posto centrale e stabile nella propria vita e nella propria giornata, questo sì, perché è dalla passione del Signore creduta, amata, pensata, portata nel cuore, interiorizzata che tutto il resto acquista in caratteri di immoralità e di pieno amore.

Dopo questa spiegazione, rivolgiamo di nuovo la domanda a Paolo:

- Paolo, dopo aver parlato tanto di guardare, contemplare, meditare la passione..., che cosa dobbiamo fare?

Ma, fratello e sorella, risponderebbe: questa obiezione è superflua. Questa domanda la può porre solo chi non ha ancora capito l'avvenimento grandissimo che è la contemplazione della passione in se stessa!

Se l'hai capito almeno in parte, alla domanda posta non ci può essere che questa risposta: – Decidi, decidi bene, decidi presto... decidi di meditare la Passione!

Ora, vedendo che Paolo ha detto tutto e tace, intervengo io a terminare il discorso.

Ecco, noi avremo fatto una riuscita commemorazione dell'avvenimento di Crema, solo se decidiamo di fare d'ora in poi meditazione della Passione. Questo è quello che abbiamo da scegliere di fare! La meditazione della passione è la grande opera che dal terzo centenario dell'alta illuminazione avuta a Paolo a Crema ci viene affidata da compiere.

È infatti nella contemplazione della passione che si ritrova la capacità di fare l'esperienza di Dio, sì di Dio, vincendo ogni ateismo.

È nella contemplazione della passione che la persona cambia e introduce un processo di divinizzazione di tutta se stessa!

È nella contemplazione della passione che si fa fiorire una nuova società, perché le persone iniziano a sentirsi amate da Dio e dall'umanità nel suo insieme.

4. La sapienza della croce oggi. Una testimonianza concreta di vita

Presentiamo ora, per dimostrare l'importanza pratica che ha la contemplazione della passione, una comunicazione di vita. Si tratta della testimonianza del Cardinal Miloslav Vlk arcivescovo di Praga, tenuta all'Antoniano di Roma in occasione del terzo centenario della nascita di san Paolo Della Croce⁴.

Essa è un esempio di sapienza della croce oggi e di voce profetica sulla via della croce.

Questo testo o, meglio, questa testimonianza, nella sua semplicità narrativa, esprime una teologia della croce fortemente nuova e di valenza formativa per i laici che spesso si domandano: – Meditare la Passione di Gesù, cosa vuol dire, come è possibile, quando e come meditare?

Il giovane sacerdote, Miloslav Vlk, dopo essere stato obbligato a vivere nell'anonimato, a non esercitare più il prete o a farlo nella clandestinità, scopre che egli inizia a fare esperienza concreta di vita crocifissa, una vita che lui non aveva scelto né minimamente preventivato.

Esattamente come è stato detto, nella presente conferenza, di san Paolo della Croce e del suo pensiero spirituale, egli si fa coraggio alla luce della Passione del Signore e in essa trova la forza di accogliere quanto le accade e viene illuminato sul come deve affrontare i gravi problemi per poterli anche risolvere in armonia con il vangelo. Ed è profetico per l'oggi come li affronta.

Presenta la sua situazione così:

“Io, sacerdote sconosciuto, privato della possibilità di esercitare il mio ministero sacerdotale... Un giorno d'inverno negli anni 1970, sulle strade di Praga, pulivo la vetrina di una mostra, quando improvvisamente mi si è accostato un compagno di scuola elementare del paese dove sono nato. Ha espresso la sua

⁴ Cf. Card. Miloslav Vlk, *La sapienza della croce oggi*, in: *La Croce di Cristo unica speranza*. Atti del III Congresso Internazionale “*La Sapienza della Croce oggi*”. Roma 9-13 gennaio 1995; Roma, CIPI, 1996. La comunicazione è reperibile anche in internet. Il Card. Vlk è nato il 17 maggio 1932; il 23 giugno 1968 durante la «Primavera di Praga», all'età di 36 anni, fu ordinato sacerdote; nel 1990 fu nominato vescovo di České Budejovice e l'anno dopo arcivescovo di Praga. Dal 1992 al 2000 guidò la Conferenza Episcopale Ceca e dal 1993 al 2001 è stato Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee. Fu creato cardinale nel 1994.

compassione per la mia situazione: «Tu sei sacerdote e devi esercitare un lavoro così umile e miserevole!». Ed ha cominciato ad imprecare contro i...».

Di fronte a questo comportamento del suo compagno di scuola, rimase molto amareggiato. Racconta:

“Sono rimasto desolato: un cristiano si trova di fronte alla croce viva e non riesce a capire!

Con grande dolore dentro di me, ho fatto allora proprio lì, sulla strada, un semplice voto: «Gesù, tu hai subito per noi la tua passione sulla croce e noi cristiani siamo alle volte come gli apostoli prima della tua passione: non capiamo “un tale parlare” (Mc 9, 32) della tua croce e non ci preoccupiamo “delle cose di Dio, ma di quelle degli uomini” (Mc 8, 33). *Ti prometto, Signore, di parlarne un giorno, quando sarò libero, quando avrò di nuovo la possibilità di annunciare il tuo oltraggio e di parlare della tua croce beata*».

Il primo termine che egli usa per rileggere ciò che gli accade, cioè di “non poter esercitare il suo Sacerdozio” è: *desolazione*... Desolazione che non si capisca questa croce.

Il richiamo ai tre annunci della Passione e al non capire dei discepoli, lo porta dal di dentro a riconoscersi in quell’atteggiamento. Ed è allora che fa una promessa al Signore di parlare di Gesù sulla via della croce, un giorno quando sarà libero. Dobbiamo ammetterlo: è bellissima l’intuizione di divenire voce profetica sulla strada della croce.

Ma la stessa cosa possiamo affermare dell’intuizione avuta a Paolo della Croce a Crema: Paolo ha avuto la bellissima intuizione di far capire e dimostrare vivibile il fascino di Colui che sta in croce per noi!

Posso assicurare che il Card. Miloslav Vlk ha potuto mantenere questa promessa al Convegno organizzato dai Passionisti per commemorare il terzo centenario della nascita del loro fondatore, san Paolo della Croce, nel gennaio 1995. A questa magnifica testimonianza ebbi infatti la gioia di essere presente pure io e di parlare pure con lui!

Gli altri termini con cui rilegge la sua storia sono: *solo – abbandonato – espulso – cacciato – non voluto – rifiutato*. E via via che rilegge, *comprende e applica* alla sua vita ciò che prima è stato di Gesù.

La contemplazione della passione fatta in questo modo è un incanto, è un amore, è vivere il vangelo nei suoi nuclei più forti ed alti, è al massimo santifi-

cante, è davvero il rimedio di tutto i mali, come diceva san Paolo della Croce.

Questa contemplazione evangelizza la persona e i rapporti interpersonali

Non si tratta di uscire dalla vita concreta, ma di pensarla, amarla e viverla alla luce della Parola di Dio ... Infatti quando mi incontro con le problematiche della mia vita di oggi, se rilette alla luce della Parola di Dio, non mi sarà difficile capire.. che proprio questa mia vita è quella vita che già Gesù si è addossato e che ora, meditando e contemplando la passione, affettivamente sento e riconosco come abbraccio mistico consolante pieno di speranza ... di forza. Risvegliando, con la contemplazione, la consapevolezza di questa sublime realtà, viene spontaneo di fare pure noi una promessa:

– Racconterò Signore le meraviglie che tu hai operato in me affinché queste meraviglie possano avvenire anche in coloro che mi ascoltano

In conclusione, anche se datata, siamo convinti che questa testimonianza può aiutare molto tutti – indistintamente sacerdoti, laici, persone consacrate – a riconoscere i passi quotidiani che la vita ci riserva e ci fa fare alla luce della cattedra che è “Cristo Crocifisso”.

Se si accetta con fede e amore di passare dall’essere con-crocifissi all’essere con-risorti si ottiene di evangelizzare la vita e con ciò anche di realizzare il voto o la promessa di ricordare sempre la Passione di Gesù. Qui abbiamo tutto san Paolo della Croce!

Avremmo potuto portare altre esperienze che incontriamo quotidianamente nel nostro ministero sacerdotale, di mamme, spese, uomini e donne rimasti senza lavoro, privati della dignità di far fronte a se stessi e alle proprie famiglie ... ecc. Lascio a voi di fare l’esercizio di scoprire debolezze, solitudine, povertà ecc. nella propria vita o nella vita di chi conosciamo per rileggerle alla luce della passione e con essa sanarle e guarirle.

Il coraggio contemplativo sta proprio nel volgere lo sguardo a colui che è stato trafitto e con lui ai corpi sofferenti.

Paolo della Croce è stato fedele alla sua scelta contemplativa, di stare ai piedi della croce in compagnia con la Vergine Ss.ma Addolorata, rinnovando con essa e trasfigurando in modo evangelico la sua esistenza. Egli però, lo ripetiamo tanto è importante, non si è fermato a contemplare in fede Colui che è stato catturato, condannato e messo a morte “per la sua debolezza”, come afferma l’apostolo Paolo (cf. 2 Cor 13, 4; 11, 30; 12, 9-10), ma è passato progressivamente a considerare tutto ciò che è debole in questo mondo, aprendosi decisamente al panorama delle molteplici debolezze dell’umanità, compresa la più alta o

profonda e la più terribile di tutte quella del fallimento per il peccato, la pena spaventosa dell'uomo senza Dio.

Se vedere i problemi della società, le questioni che fanno soffrire il nostro popolo, lo crocifiggono, lo rendono debole e lo fanno sconfitto è necessario e doveroso per il contemplativo, lo è sicuramente e lo deve essere anzi a maggior ragione anche... per noi che stiamo confrontandoci con un mistico della Passione..., la cui storia contemplativa ha avuto origine in modo forte qui a Crema.

Il rifiuto è la prima e naturale reazione al vedere il proprio popolo nelle sue debolezze e sconfitte e ,come dice ancora il profeta Isaia (Is 1, 6), piagato dalla testa ai piedi, questo ci fa paura, ci fa sentire impotenti e incapaci di risolvere i problemi.

Certo ci vuole esperienza, ci vuole competenza, ci vuole tanto cuore sia per sostenere, senza venir meno, la contemplazione della molteplice passione del nostro popolo e sia, soprattutto, per affrontare le ingiustizie. Coloro che non sono preparati e resi capaci da una prolungata contemplazione della passione e da una intensa preghiera non devono neppure parlare di affrontare le ingiustizie, perché non essendo ancora maturi e all'altezza, anche solo il guardarle in faccia li renderebbe insicuri o addirittura violenti e ingiusti, perché nello spavento, per evitare di essere travolti, reagirebbero in modo convulso e indebito.

I santi e i mistici della Passione, ossia i contemplativi della "debolezza di Dio", come Paolo della Croce, il citato cardinale di Praga Miloslav Vlk, sono invece da considerarsi i maestri sublimi della debolezza degli uomini, in quanto non hanno paura di guardare le debolezze degli uomini del proprio tempo, perché nella contemplazione della croce fanno fluire in sé una grazia e un amore che non li fa sentire affatto impotenti ma li rende invece capaci di contribuire in modo significativo a risolvere i problemi...

La storia di san Paolo della Croce ci testimonia che egli il suo contributo per risolverli lo ha dato, ottenendo, dappertutto dove è stato, risultati grandissimi. Egli è infatti per questo una di quelle figure del cattolicesimo e della storia italiana che merita di essere sempre e di nuovo rivisitate. Uomini come lui sono punti di riferimento permanenti. Essi hanno saputo amare il loro tempo, la loro gente, si sono consumati per risollevare le condizioni umane e il livello morale di intere popolazioni. I disegni di Dio hanno chiamato Paolo a vivere e ad operare in una terra non facile. Il campo di battaglia del suo indefesso apostolato fu in prevalenza la maremma toscana, quel lembo di terra situato tra Cecina e

Corneto che Dante non dubitò di vederlo simile all'inferno (*Divina Commedia, Inferno XIII, 1-9*).⁵

5. Una parola particolare ai giovani

Paolo della Croce nel 1716 aveva 22 anni. Parlando, questa sera, di lui giovane, ci viene spontaneo dire: – Paolo della Croce augura a tutti la felicità, in particolare ai giovani.

È documentato che Paolo della Croce, nella sua vita, ha sempre lavorato per la felicità delle persone, in particolare dei giovani.

- Porta sempre nel tuo cuore la passione del Signore e quella del tuo popolo, in particolare quella dei giovani. Questo è l'invito che Paolo della Croce ci fa nel terzo centenario della sua illuminazione a Crema.

Sii creativo, lavora per la felicità del mondo, senza mai pretendere che gli altri siano sensibili alla tua felicità, anche se di questa attenzione amorosa ne avresti bisogno, perché, se ti fermi a riflettere e la cerchi, tutto il tuo cammino umano e spirituale si blocca. Inventi ogni giorno una sorpresa per accrescere la felicità di chi ti sta accanto!

Se il terzo centenario della illuminazione storico-salvifica di Paolo della Croce a Crema ci convincesse di metterci al servizio della felicità degli altri, aprendo le nostre giornate con l'operazione di felicità e concludendole con la parola di felicità, sarebbe davvero un avvenimento grande per tutto il nostro popolo.

- Sii sensibile alla felicità degli altri. Sii sensibile alla felicità dei giovani. Sii sensibile alla felicità indistintamente di tutti.

Allora la tua vita sarà radiosa e la tua città meravigliosa.

⁵ “Non era ancor di là Nesso arrivato, / Quando noi ci mettemmo per un bosco, / Che da nessun sentiero era segnato. 2. Non frondi verdi, ma di color fosco; / Non rami schietti, ma nodosi e involti; / Non pomi veran, ma stecchi con toscò. 3. Non han sì aspri sterpi, né sì folti / Quelle fiere selvagge, che in odio hanno, / Tra Cecina e Corneto, i luoghi colti”. Tra Cecina, ossia Livorno e Corneto, ossia Tarquinia, qui si svolse in modo forte il lavoro apostolico di san Paolo della Croce e di suo fratello ven. Giovanni Battista. Paolo, nonostante le difficoltà e le miserie incontrate, non solo non si diede mai per vinto, ma seppe ovunque irraggiare forza, coraggio, speranza. Lo documenta la storia. Lo comprovano i frutti nelle comunità cristiane. Paolo ero convinto che Dio, come ci rivela il profeta Ezechiele (cf. Ez 37, 1-14), dona il suo santo Spirito con il quale tutto rivive e si rinnova, anche le realtà che sono considerate morte. E così fu.



Dopo aver detto questo, non siamo più come prima.

Conclusione

Crema 20 febbraio 1716 – Crema 20 febbraio 2016. Tre secoli fa, qui a Crema esattamente come oggi, 20 febbraio, con la differenza che oggi è sabato e allora, nel 1716, era giovedì di carnevale, Paolo della Croce, mentre era in preghiera nella chiesetta di san Marino, annessa al collegio scolastico dei Barnabiti, ebbe una particolare illuminazione, una illuminazione alta, celeste, divina che segnò positivamente tutto il resto della sua vita.

La commemorazione di questa sera, tanto cordiale e piacevole, del terzo centenario di questa importante illuminazione avuta da san Paolo della Croce a Crema, ci offre la gradita occasione di esprimere il più grande apprezzamento e una intramontabile riconoscenza a tutta la città e a tutta la diocesi. Viva Crema! Grazie Crema!